

FRANCO CALASCIBETTA * – NICOLETTA VALENTE **

L'archivio di Nicola Parravano presso l'Accademia dei XL: un'analisi preliminare

The archive of Nicola Parravano at the *Accademia dei XL*: a preliminary analysis

Summary – It is well known that Nicola Parravano (1883-1938) was a leading figure in the Italian research sector – in chemistry and other fields – during the interwar period, occupying as he did «the most important posts at a level where it was possible to actively engage in the politics of science».

This serves to highlight the importance, in terms of studying the history of Chemistry and other fields, of the *Accademia dei XL*'s recent receipt of a significant archive which was donated by Parravano's family.

At the time of its donation, the documentation in the archive did not appear to be organised in any particular order. The electronic indexing which was carried out in recent years has helped to produce a summary list comprising 489 files contained in 61 archive boxes.

This documentation is to be arranged into sections and series and described in an analytical inventory. This will enable the documentation to be put on line and viewed on the website of the *Accademia dei XL* and on the network of the Twentieth Century Archives, where the *Accademia* has already made its historic archive and ten personal funds available to users.

The content of the files covers the whole of the scientist's career. There is a particular abundance of documents relating to the thirties, during which Parravano was at the forefront amongst Italian scientists that were called upon by politicians to create a production system which was to afford the nation the greatest degree of independence from the global markets. In this article we focus, by way of an example, on a specific aspect of this theme, i.e. the research for new national sources for the obtainment of aluminium, which appeared destined to acquire a growing importance in a multitude of civilian and military applications.

Key words: N. Parravano, archives, aluminium, G.A. Blanc

* Dipartimento di Chimica, Sapienza Università di Roma.
E-mail: franco.calascibetta@uniroma1.it

** Memoria srl, Società di servizi archivistici di Roma. E-mail: valente@memoriarchivi.it

Come è noto, Nicola Parravano emerse come figura di spicco della chimica e della scienza italiana negli anni che intercorsero tra le due guerre mondiali, ricoprendo numerose cariche in enti e commissioni contribuendo così ad indirizzare la politica scientifica nazionale.

Nato a Fontana Liri il 21 luglio del 1883, figlio di un farmacista, si laureò nel 1904, presso l'Istituto chimico di via Panisperna. Come assistente, l'anno dopo, entrò a far parte dell'Istituto, in quel momento diretto da Stanislao Cannizzaro e poco dopo da Emanuele Paternò.

Da quel momento la sua intensa attività, inizialmente rivolta dal punto di vista più strettamente scientifico allo studio dei metalli e delle loro leghe, si indirizzò piuttosto verso l'organizzazione di eventi ed istituzioni scientifiche, a stretto contatto col potere politico ed economico. Tale attività si fermò improvvisamente con la sua prematura scomparsa nel 1938, all'età di 55 anni, dopo aver organizzato il X Congresso internazionale di chimica¹.

L'archivio

Le carte di Nicola Parravano entrano a far parte del già consistente patrimonio documentario dell'Accademia dei XL [8] nel 2006, grazie alla donazione da parte degli eredi. Questo istituto è da tempo impegnato nella raccolta di fondi archivistici di scienziati, così come testimoniano le molte attività rivolte alla conservazione, consultazione e valorizzazione degli archivi. Anche per queste carte, l'immediata necessità è stata quella di produrre uno strumento finalizzato alla conoscenza del contenuto dell'archivio. Questa rapidità di intervento non è frequente, spesso i documenti 'riposano' per diverso tempo prima di un intervento concreto. Con le risorse economiche disponibili non è stato possibile redigere un vero e proprio inventario ma è stato prodotto, nel 2007², un elenco analitico che descrive il contenuto di 489 fascicoli, conservati in 61 scatole.

L'archivio Parravano è stato dichiarato bene di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio nel maggio del 2009, così come è stato fatto per gli altri fondi conservati in Accademia.

La tipologia di documenti che si riscontra negli archivi personali è ricorrente e legata al *curriculum*, alla carriera, alle relazioni pubbliche e private del soggetto produttore.

Il fondo Parravano è composto da:

- corrispondenza con colleghi e istituti chimici italiani ed esteri;
- appunti di esperimenti;
- una consistente parte di documentazione che testimonia attraverso lettere, atti e

¹ Per maggiori dettagli sulla figura di Parravano vedi [2] e bibliografia ivi riportata.

² Hanno collaborato alla schedatura delle carte di Parravano, Alex Nicora e Fabiana Raffaele.

- relazioni la partecipazione a numerose Commissioni di cui Parravano fece parte, spesso nella veste di presidente;
- un rilevante numero di relazioni tecniche e perizie presenti riconducibili sia all'attività universitaria sia al ruolo di consulente svolto per alcune tra le più importanti società metallurgiche, siderurgiche e chimiche italiane (Breda, Ansaldo, Terni, Montecatini);
 - documenti e atti relativi ai congressi scientifici e documenti contabili legati all'organizzazione;
 - documentazione a stampa a carattere scientifico: copie di quotidiani italiani ed esteri, ritagli di giornale, estratti e opuscoli che Parravano ha conservato per le sue ricerche;
 - fotografie di impianti, di stabilimenti, al microscopio, di supporto alle perizie e altro;
 - documenti personali, corrispondenza (soprattutto biglietti di auguri) e documenti legati al patrimonio familiare e molto altro, specchio dell'attività svolta dallo scienziato nella sua intensa carriera scientifica e istituzionale.

Ipotesi di ordinamento

Gli archivi di personalità, definizione questa che si è affermata da un po' di tempo in campo archivistico [3], sono fonti particolari poiché hanno la caratteristica di integrare la documentazione conservata negli archivi delle istituzioni, pubbliche o private, in cui il soggetto ha operato³.

È frequente trovare in questi archivi 'pezzi' di archivi istituzionali o di altri enti. Questa consuetudine ha, in qualche modo, giovato in passato al mondo archivistico. Si sono verificati casi eclatanti: negli archivi personali di uomini politici (Crispi) sono stati conservati cospicui nuclei o addirittura intere serie archivistiche perché essi avevano l'abitudine di portare a casa documenti d'ufficio sui quali continuare a lavorare⁴. Queste carte si sono salvate, mentre le carte del Ministero dell'interno dell'epoca, sono andate perse.

È anche il caso delle carte della International Union of Biological Sciences (IUBS) che per il periodo di presidenza del genetista Giuseppe Montalenti (1957-1962) sono state interamente conservate presso il suo studio [9].

Le fonti si collegano, ogni nuovo archivio porta un piccolo o grande bagaglio che serve a colmare piccole o grandi lacune presenti in altri archivi.

³ Per gli aspetti problematici che comporta il riordinamento di un archivio di persona si veda il materiale relativo alla giornata di studio: *Carte libri memorie. Conservare e studiare gli archivi di persona*, organizzato dalla Fondazione Benetton studi e Ricerca, Treviso, 26 ottobre 2007, www.fbsr.it

⁴ P. Carucci, *Consultabilità dei documenti e tutela della privacy*, materiale della giornata di studio: *Carte libri, memorie*, citata nella nota precedente.

Per semplificare si può dire che riordinare un archivio personale non è tanto diverso, in teoria, dal riordinare un archivio pubblico: la differenza è che per un archivio pubblico si deve studiare l'organizzazione dell'istituzione mentre per un archivio privato si deve ricostruire la biografia e attività del soggetto produttore⁵.

Nel caso dell'archivio Parravano, la documentazione prodotta nel corso della sua attività professionale è stata conservata senza aver seguito un criterio ben preciso, o meglio non sono stati riscontrati elementi che facciano pensare ad una organizzazione ragionata dell'archivio. Parravano non sembra aver seguito un *ragionamento archivistico*. I fascicoli si presentano il più delle volte con un titolo originale, ma molto spesso i documenti sono sciolti.

In occasione di questo incontro è stata ipotizzata una struttura dell'archivio in cinque sezioni (organizzate al loro interno in più serie e sottoserie) in modo da rendere testimonianza chiara dell'organizzazione delle attività svolte dal soggetto produttore in campo accademico, istituzionale, scientifico, personale:

Sezione I: **Attività accademica**, 1905-1938

- serie 1: Università degli studi Roma, 1905-1938
- serie 2: Università degli studi di Padova, [1913]
- serie 3: Concorsi, 1905-1932
- serie 4: Miscellanea, 1907-1938

Sezione II: **Attività istituzionale**, 1912-1943

- serie 1: Comitato per lo studio dei problemi della siderurgia bellica, 1932-1934
- serie 2: Altri Comitati, 1925-1937
- serie 3: Commissioni, 1925-1937
- serie 4: Federazione nazionale fascista degli industriali dei prodotti chimici, 1931-38
- serie 5: Miscellanea, 1912-1943

Sezione III: **Attività scientifica**, 1904-1939 (*con docc. al 1960*)

- serie 1: Rapporti con enti di ricerca, istituti culturali e industrie, 1907-1938
- serie 2: Ambiti di interesse, post 1904-1939
- serie 3: Relazioni, perizie e controversie, 1921-1938
- serie 4: Incontri scientifici, 1916-1938
- serie 5: Bozze, riviste e pubblicazioni, 1913-1939 con docc. al 1960
- serie 6: Miscellanea, 1907-1939

Sezione IV: **Corrispondenza**, 1915-1938

Sezione V: **Carte personali**, 1912-1938

È questa una delle possibilità di strutturazione dell'archivio, organizzato in sezioni e serie ma frutto di un rapporto dialettico tra carte, biografia, opere e attività del soggetto produttore. Nello strumento di consultazione – corredato degli

⁵ Per spunti di riflessione su questi temi si veda anche [7].

indici specifici di antroponimi, toponimi ed enti – non dovranno mancare i rinvii tra documenti appartenenti a serie diverse al fine di guidare l'utente verso gli obiettivi della sua ricerca.

Tutto ciò acquista una straordinaria potenzialità nell'ambito di reti archivistiche.

La pubblicazione in rete

Nel 2001 l'Accademia ha aderito al progetto «Archivi del Novecento – la memoria in rete»⁶, promosso dal Consorzio Baicr – Sistema cultura, con l'obiettivo di creare una rete informatica che permetta di consultare un vasto numero di archivi, di conoscerne i contenuti, di proporre a tutti gli effetti gli archivi come un bene culturale fruibile anche al di fuori del ristretto numero degli specialisti. L'adesione al progetto è stata una scelta importante per inserire in un circuito più ampio la fruizione e la valorizzazione del patrimonio storico conservato in Accademia. L'adesione è stata inoltre molto efficace per rinnovare il lavoro archivistico in corso: la partecipazione alle reti presuppone infatti coscienza del proprio ruolo e accettazione di metodi di lavoro condivisi, elementi significativi quando si opera nella comunità scientifica. In tale ottica, anche la partecipazione a questo evento è un modo per far «uscire da sé» un bene culturale ed essere fruibile dalla comunità.

Per sottolineare la caratteristica degli archivi come tessere di un mosaico è da ritenere che oltre all'inventariazione è molto interessante approfondire la correlazione tra le fonti, cioè fare ricerche presso gli enti dove Parravano ha operato nel corso della sua attività.

Solo a titolo di esempio: al Convitto Tulliano di Arpino dove Parravano ha svolto gli studi liceali; presso l'Archivio della Sapienza Università di Roma, dove è rintracciabile il suo fascicolo personale di docente; presso l'Istituto della enciclopedia italiana Treccani, dove Parravano è stato il responsabile della sezione Chimica; presso l'Accademia dei Lincei, in qualità di socio, presso la Società Dalmine, per le numerose richieste di consulenza e altro ancora.

Tanto si è scritto sulla storia della chimica italiana e tanto ancora si potrà fare. Ciò che va sottolineato è la particolarità del patrimonio archivistico dell'Accademia: quella di conservare tre fondi importantissimi e legati tra loro: Cannizzaro, Paternò e Parravano che meritano di essere ancora di più studiati e valorizzati.

Qualche considerazione sui contenuti

Sin da questa prima fase è stato comunque possibile operare una prima consultazione dell'archivio Parravano, provando a mettere in luce contenuti di esso che potessero già, ad una lettura preliminare, apparire interessanti per successive ricerche.

⁶ Si veda il sito www.archividelnovecento.it

Sono stati analizzati in particolare i molti fascicoli dell'archivio dedicati alle attività che Parravano svolse negli anni venti e trenta in qualità di presidente, o di membro o di consulente all'interno di molti organismi pubblici. Tra questi citiamo ad esempio: i) la Federazione Nazionale Fascista degli industriali dei prodotti chimici (di cui fu Presidente dal 1934); ii) la Corporazione della Chimica nell'ambito del Ministero delle Corporazioni che dal 1929, come noto, ereditò dal soppresso Ministero dell'Economia Nazionale le competenze relative al lavoro, al commercio e all'industria; iii) la Commissione interministeriale per le materie prime insufficienti e per i surrogati e i succedanei (CISS) (istituita il 18 aprile 1935).

In questi organismi o in altri simili Parravano fu coinvolto strettamente in quel processo che vide la scienza italiana mobilitata in una sorta di nazionalismo scientifico-tecnico volto a privilegiare e coltivare ricerche che puntavano alla valorizzazione delle risorse nazionali in vista del raggiungimento dell'autosufficienza e dell'indipendenza economica dell'Italia.

Con la preparazione e poi lo scoppio della guerra di Etiopia e con la conseguente decisione da parte della Società delle Nazioni delle sanzioni economiche per l'Italia (18 novembre 1935) tale processo si tradusse nel programma autarchico, che, anche dopo la fine delle sanzioni, investì, fino allo scoppio del secondo conflitto e oltre, tutta l'attività produttiva della nazione. C'è da dire però che anche negli anni precedenti il 1935, la ricerca di risorse nazionali in grado di surrogare la nostra insufficienza di materie prime fu una linea di studio che molti scienziati italiani perseguirono, non necessariamente spinti a ciò da pressioni politiche, quanto spesso influenzati dall'esperienza da essi fatta già negli anni della prima guerra mondiale che aveva evidenziato fortemente la dipendenza dall'estero di molte nostre attività produttive. In tale atteggiamento essi poterono inoltre essere ulteriormente rinforzati negli anni a seguito delle conseguenze vissute anche nel nostro paese a causa della crisi economica internazionale iniziata nel 1929 [4].

Infatti molte delle ricerche autarchiche più sviluppate negli anni tra il 1935 ed il 1937, delle quali Parravano, anche nell'ambito delle attività di consulenza e di coordinamento sopra riportate, fu tra i protagonisti (studi sull'alcool carburante, sullo sfruttamento delle rocce asphaltiche e bituminose, sull'ottenimento della cellulosa da piante annue nazionali, etc.) in realtà videro spesso la loro origine in studi già condotti da scienziati italiani negli anni venti o all'inizio degli anni trenta, come ampiamente documentato in molti fascicoli dell'archivio. L'archivio potrà costituire quindi, soprattutto dopo una sua ristrutturazione ragionata, una importante fonte documentaria a cui attingere per ricerche storiche su temi come quelli sopra indicati.

Ovviamente non c'è stato fin qui il tempo per tali ricerche né ci sarebbe comunque in questa sede lo spazio per affrontarle una per una anche in maniera sommaria. A puro titolo esemplificativo di quanto detto, desideriamo comunque fare una sia pur limitata analisi della documentazione relativa ad un altro dei temi connessi con il programma autarchico ed in genere con la ricerca di materie prime nazionali, lo sfruttamento di minerali italiani contenenti alluminio, in vista anche

dell'ampliamento dell'uso di questo metallo magari, al posto del rame o di altri metalli o leghe.

Per illustrare tale tema partiamo da alcuni articoli di quotidiani («L'ambrosiano» e «Il Popolo d'Italia») del settembre del 1931 che Parravano ritagliò e conservò⁷. Essi documentano un dibattito a mezzo stampa che si sviluppò tra quello che allora era ancora essenzialmente un ingegnere con ambizioni di letterato, Carlo Emilio Gadda, e Arnaldo Mussolini, giornalista e politico, fratello e ascoltato consigliere del duce. Il dibattito iniziò con un primo articolo dal titolo «I metalli leggeri» su «L'ambrosiano» del 2 settembre 1931, in cui Gadda descriveva l'uso crescente dell'alluminio nel campo dei trasporti terrestri, aerei e navali. Tale articolo incontrò la pubblica approvazione di Arnaldo Mussolini che del resto già nel 1927 aveva scritto che il XX secolo doveva trovare la sua «forza» nell'elettricità e la sua «materia» nei metalli leggeri. A questa prima risposta del Direttore del Popolo d'Italia, Gadda rispose con altri articoli sempre su «L'Ambrosiano» in cui meglio precisava i mille usi in cui riteneva che l'alluminio avrebbe potuto sostituire il rame e il ferro da soli o in leghe quali ottone, acciaio etc. Questa campagna per l'alluminio aveva esplicitamente come ispiratrice l'idea di sostituire metalli che l'Italia doveva importare anche ad alto costo con un metallo che si riteneva potesse abbondantemente essere estratto dalle rocce del nostro paese: «Ogni maniglia di alluminio è una lira di meno che va all'estero (cioè al diavolo)» era l'aforisma coniato da Gadda (articolo del 12 settembre 1931). E Arnaldo Mussolini concludeva in un suo articolo su «Il Popolo d'Italia» del 16 settembre 1931: «Nel corso della storia vi possono essere delle scoperte che costituiscono la fortuna dei popoli. Se non abbiamo il ferro abbiamo l'alluminio. Di pigro di tardo di immobile non ci sono che le fissazioni dei misoneisti. Da vent'anni si sente ripetere sempre la stessa frase: l'Italia è povera di metalli e di carbone. Forse è arrivato il giorno in cui la lava dei vulcani, dopo aver distrutto città e regioni, ritorna come elemento di vita e di ricchezza».

Quest'ultima frase ci orienta meglio su cosa c'era realmente sotto questo dibattito. Al giorno d'oggi ed anche negli anni '30 se pensiamo alla produzione di alluminio siamo portati a far riferimento essenzialmente come materia prima ad un minerale, la bauxite, chimicamente costituita da ossido ed idrossido di alluminio in una percentuale variabile tra il 35 e il 70% (le impurezze sono costituite da silice e da ossidi di ferro). Dalla bauxite l'ossido di alluminio puro (da cui poi si ricava l'alluminio metallico per elettrolisi) veniva e viene ottenuto in larga parte tramite il cosiddetto processo Bayer che richiedeva tra l'altro soda caustica e consistenti quantità di carbone nelle sue varie fasi. La realtà anche italiana nel momento in cui Gadda e Arnaldo Mussolini scrivono i loro articoli è quella appena descritta, potendo il nostro paese se non altro usufruire delle non disprezzabili miniere di bauxite istriane che i trattati di pace della prima guerra mondiale ci avevano assi-

⁷ Vedi [1] busta 29, fasc. 234.

curato. L'ottimismo non nasceva però dall'analisi di tale situazione presente ma soprattutto dall'ormai imminente mutamento che si auspicava grazie all'estrazione dell'alluminio da un altro minerale di cui l'Italia è invece particolarmente ricca, la leucite, un minerale vulcanico presente nelle rocce magmatiche dell'Italia peninsulare. La leucite è chimicamente un silicato doppio di alluminio e potassio, che aveva attratto già da parecchi anni soprattutto l'attenzione di uno scienziato italiano, Gian Alberto Blanc (New York, 1879 - Roma 1967). Questi aveva all'epoca un ruolo importante nell'accademia e nella politica italiana. Negli anni della sua formazione dopo l'ottenimento della laurea in fisica alla Sapienza, aveva per qualche tempo collaborato a Parigi con Maria Curie in studi su nuclidi radioattivi. Si era quindi spostato verso studi geologici divenendo nel 1928 ordinario di Geochimica alla Sapienza. Nell'archivio Parravano⁸ è presente copia del verbale della seduta del Consiglio della Facoltà di Scienze, di cui Parravano era Preside, che in data 29 maggio 1928 votò all'unanimità la richiesta affinché il Ministro della Pubblica Istruzione procedesse alla nomina di Blanc. Risultavano presenti tra gli altri scienziati quali Lo Surdo, Sergi, Fermi, Levi Civita, Enriques, Bompiani, Volterra, Castelnuovo. Tra le motivazioni addotte per la richiesta c'era proprio la creazione da parte di Blanc della «nuova industria prettamente italiana per l'utilizzazione integrale della leucite». Del resto per questo processo che da lui prende il nome, Blanc aveva già ottenuto importanti premi quali il premio Bressa e il premio Santoro, quest'ultimo conferitogli dall'Accademia Nazionale dei Lincei, con una commissione in cui sempre Parravano era stato membro e relatore. Il processo consisteva dapprima nella separazione, sfruttando proprietà magnetiche, dei cristalli di leucite dalla ganga lavica, seguita da un attacco acido che portava in soluzione gli ossidi di alluminio e di potassio trasformandoli nei rispettivi sali (cloruri o nitrati a seconda dell'acido utilizzato). Da questa soluzione i due sali erano poi separati per cristallizzazione, sfruttando le diverse solubilità in funzione della temperatura ed infine il sale di alluminio ottenuto veniva decomposto a caldo ottenendo un'allumina purissima, pronta per essere elettrolizzata per ricavarne alluminio puro. Senza entrare in ulteriori dettagli rispetto al processo Blanc, esso negli auspici del suo ideatore ed anche dei suoi autorevoli sostenitori e garanti (lo stesso Parravano e F. Giordani ad esempio) aveva il vantaggio di sfruttare in vari stadi reazioni esotermiche, il che riduceva il bisogno di combustibile fossile, e di permettere uno sfruttamento integrale del minerale da cui si sarebbero potute ricavare anche potassa (da utilizzare per concimi chimici) e silice, che usciva dai processi in uno stato microporoso simile al gel di silice.

C'è da dire che tra il 1927 e il 1928 funzionò a Bussi in Abruzzo un impianto pilota che utilizzava il processo Blanc, grazie anche all'iniziativa del Ministro dell'Economia nazionale, onorevole Belluzzo che aveva affidato a Parravano la delega

⁸ [1], busta 35, fasc. 286.

al controllo del funzionamento dell'impianto. Nell'archivio Parravano c'è un corposo fascicolo⁹ contenente un'ampia relazione della sperimentazione, scritta da un collaboratore di Blanc, il dott. Fornain, che alla fine esprime parole di gratitudine anche nei confronti di Parravano «che disse la sicura parola di fede quando tutto intorno era il dubbio e l'insidia». Da questa frase si intuisce come il processo Blanc aveva incontrato sin dall'inizio parecchie riserve, malgrado il sostegno più volte espresso dallo stesso Parravano. Egli ad esempio in una comunicazione al XVI Congresso della SIPS nel 1927 [5], aveva affermato: «Sono in grado di dissipare tutte le diffidenze e di rassicurare tutti i dubbiosi, giacché posso con sicura conoscenza affermare che il processo Blanc per la utilizzazione integrale della leucite è una realtà consistente, in piena efficienza industriale».

Grazie alla speranza che il processo Blanc avesse individuato nella leucite una insperata importante materia prima presente in Italia, all'appoggio di una personalità come Parravano e al sostegno politico derivante anche dall'aperto schierarsi sin dall'inizio del Blanc nell'ambito del fascismo (partecipò alla marcia su Roma, fu deputato nel 1924 e poi ancora nel 1929, fu anche membro del Direttivo del Partito Nazionale Fascista), il metodo passò dalla fase di progetto pilota alla creazione di un vasto impianto ad Aurelia nei pressi di Civitavecchia¹⁰. Questo fu costruito grazie all'accordo tra la Società Prodotti Chimici Napoli e l'Aluminium Company of America, che aveva ottenuto una concessione d'uso del brevetto Blanc. Nel progetto lo stabilimento sarebbe dovuto arrivare ad un'estensione di oltre 300 ettari e avrebbe potuto lavorare fino ad un milione di tonnellate di leucite (utilizzando per l'attacco acido HNO₃ invece che HCl come a Bussi). Si partì però con la costruzione di un impianto più modesto, dell'estensione di circa 13 ettari che iniziò a funzionare nel 1931 con una capacità lavorativa di poco meno di 20000 tonnellate di leucite all'anno. Gli articoli sopra citati del 1931 nella loro ottimistica euforia risentono proprio della imminenza della messa in funzione dello stabilimento e delle sue potenziali prospettive di espansione.

In realtà portato dalla fase sperimentale a quella pienamente industriale il processo Blanc non ebbe successo. Già nel dicembre 1932, in una monografia pubblicata in un volume dell'Associazione Italiana di Chimica teso ad illustrare i progressi della disciplina nel I decennio del regime fascista¹¹, Parravano accennò al fatto che, forse anche per la crisi che si era abbattuta sull'economia mondiale, era stato necessario modificare il piano originario riducendolo e questo aveva poi creato una disarmonicità dell'impianto. Fatto sta che dopo pochi mesi di lavorazione l'impianto cessò di funzionare. Sul vero motivo si trovano anche nell'archivio pareri discordi. Qualcuno addebitò l'insuccesso alle difficoltà di piazzare utilmente sul

⁹ [1] busta 1, fasc. 2.

¹⁰ Per informazioni e foto sullo stabilimento si consulti il sito: <http://digilander.libero.it/archeoind/aurelia.htm>

¹¹ Il contenuto della monografia è riportato anche in [6].

mercato tutti i prodotti della lavorazione. Altri parlarono di problemi dovuti ai costi dell'attacco acido anche in funzione della costruzione delle parti dell'impianto in grado di ospitarlo.

Blanc che per anni non si volle rassegnare all'insuccesso finale della sua idea, accusò della cosa i partners americani. Nell'archivio Parravano c'è copia dattiloscritta di alcune dichiarazioni di Blanc presentate al Consiglio della Società Italiana Potassa nei mesi giugno-luglio 1934¹². La SIP, fondata fin dal 1920 dallo stesso Blanc, aveva come detto concesso all'Aluminium Company of America l'uso del brevetto Blanc, con un accordo il cui scopo era «dare il massimo sviluppo possibile all'industria dei prodotti della leucite in Italia, non soltanto per soddisfare i bisogni d'Italia in allumina per ottenere alluminio e leghe di alluminio, ma anche per fornire all'estero tutti i possibili quantitativi, compatibilmente col prezzo modalità e condizioni del mercato». Secondo le dichiarazioni di Blanc invece gli americani avevano acquisito l'uso del brevetto solo allo scopo di boicottare poi il processo Blanc con lo scopo di impedire l'ingresso nel mercato del nuovo tipo di allumina in un momento di crisi dell'allumina Bayer. Per far ciò avrebbero innanzi tutto costruito un impianto pieno di «strozzature» di parti cioè di potenzialità molto inferiore alle altre; inoltre avrebbero più volte negli anni fermato l'impianto per difficoltà e problemi tecnici non precisati.

C'è da dire che malgrado le proteste di Blanc, anche rispetto al resto del Consiglio della SIP, a suo parere acquiescente nei confronti degli americani, proteste che lo portarono lentamente ad allontanarsi dalla vita economica ed anche politica del paese, l'impianto di Aurelia cessò definitivamente di utilizzare il processo Blanc. Nell'archivio Parravano si trova documentazione relativa alla convocazione da parte del Ministero delle Corporazioni di una riunione (29 luglio 1937) della Commissione (di cui Parravano era membro) nata per esaminare progetti di sfruttamento della leucite¹³. Il sogno dello sfruttamento integrale del minerale sembra però svanito. Si dice esplicitamente in alcuni dei progetti da esaminare che, in attesa di risolvere definitivamente il problema di ottenere vantaggiosamente sia allumina che potassa, sarebbe opportuno limitarsi a ricavare dalla leucite potassa, che l'Italia è comunque costretta ad importare in grosse quantità. In un altro dei progetti in cui si prevede con una serie di reazioni la solubilizzazione come carbonati dei metalli alcalini presenti, si propone di utilizzare per la realizzazione di quanto proposto proprio l'impianto di Aurelia chiuso a causa del fallimento del metodo Blanc a livello industriale: lo stabilimento rappresenta un ingente capitale immobilizzato e la stessa società americana potrebbe avere l'interesse a trasformarlo in qualcosa di diverso da un «peso morto».

Ho brevemente esposto un caso particolare del rapporto tra scienziati e progetto autarchico. Nel caso dello sfruttamento della leucite, per dirla con le parole

¹² [1], busta 41, fasc. 331.

¹³ [1], busta 19, fasc. 144.

di un altro scienziato, per altri versi estraneo all'ideologia fascista, anche lui intervenuto nel già citato dibattito giornalistico del 1931, Henry Molinari¹⁴, il procedimento Blanc era apparso a gran parte della comunità scientifica importante e degno di essere studiato ed applicato in quanto avrebbe permesso di utilizzare un minerale presente in Italia in miliardi di tonnellate, era frutto dell'opera di un «grande scienziato e tecnologo italiano», avrebbe utilizzato non carbone ma energia elettrica.

Almeno dall'analisi di casi come questo in definitiva sembra emergere un rapporto tra scienziati e potere politico in cui i primi non appaiono tanto ripetere opportunisticamente parole d'ordine imposte dall'alto ma piuttosto in una certa misura esporre e diffondere concetti ed idee che essi stessi avevano con la loro attività scientifica ed organizzativa anche precedente, contribuito a creare.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Archivio Storico, Fondo Nicola Parravano.
- [2] Calascibetta F., 2004. *Nicola Parravano ed il suo ruolo nella Chimica italiana degli anni venti e trenta del XX secolo*. Rendiconti - Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali, 122, 89-109.
- [3] Del Vivo C., 2002. *L'individuo e le sue vestigia. Gli archivi delle personalità nell'esperienza dell'archivio contemporaneo 'A. Bonsanti', del gabinetto di Viessieux*, «Rassegna degli archivi di Stato», LXII/1-2-3, Roma.
- [4] Maiocchi R., 2003. *Gli Scienziati del Duce*, Roma, Carocci Editore, pagg. 1-329.
- [5] Parravano N., 1927. *Il centenario dell'alluminio*, Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze - XVI Riunione - Perugia 30 ottobre - 5 novembre.
- [6] Parravano N., 1933. *Metalli*. Giornale di Chimica Industriale ed Applicata, 15(2), 75-76.
- [7] Ufficio Centrale per i Beni Archivistici (a cura di), 1997. *Il futuro della memoria atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e persone*, Capri, 9-13 settembre 1991, Roma, tomi 2 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, saggi; 45).
- [8] Valente N., 2004. *Descrizione archivistica e dizionari biografici: il progetto di un «archivio delle firme»*, Rendiconti - Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali, Vol. XXVIII, pagg. 389-393.
- [9] Valente N., 2006. *L'archivio di Giuseppe Montalenti*, in «Medicina nei secoli. Arte e scienza», 18/1, pagg. 127-134.

¹⁴ Per notizie più dettagliate sulla controversa figura di Henry Molinari si veda quanto riportato in [4], pagg. 107-109.